

Club Alpino Italiano Sezione Corsico

IL GALLO CEDRONE

Periodico trimestrale del gruppo "Montagna in settimana"

N. 37 - Giugno 2021

(a)(a)(a)

Passeggiando nei ricordi dei tempi migliori

TEMA: LA PRIMAVERA

Mentre scrivo questo articolo siamo ancora in 'zona rossa', il che significa - come tutti sanno - impossibilità di frequentare gli amati monti. Senza poter respirare l'aria fine e cristallina delle altezze, senza essere affascinati dalla potenza dei massicci, delle vette, dei panorami folgoranti delle Alpi ... cosa scrivere sul nostro 'periodico trimestrale'? Ho pensato che la cosa giusta fosse quella di pescare nelle annate del passato sezionale i bellissimi trekking che organizzavo nella stagione primaverile, magari per far tornare la voglia di riproporli quando tutto questo periodo difficile sarà finito. Ecco quindi che pubblichiamo i resoconti che avevo scritto all'epoca, decantando ovviamente le fantastiche meraviglie che i nostri occhi avevano potuto vedere. Ogni tanto un tuffo nel passato, nella memoria, ci consente uno sguardo interiore per collocare in dimensioni umane i nostri vissuti.



Cap Morgiou



Passo della Mezza Luna

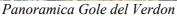
TREKKING DI PRIMAVERA

Itinerari situati climaticamente nella regione mediterranea o ad influsso mediterraneo, sia lungo i tratti montuosi costieri che in zone del rilievo interno. Tale clima è già mite e dolce in primavera, quando sulle Alpi ancora s'attardano le nevi e, in attesa dell'estate, si può camminare tra le 'essenze della macchia' e il bianco calcare delle rocce, spesso tra cielo e mare. Entusiasti escursionisti hanno scoperto la natura, la geografia, la gente, la cultura dei luoghi esplorati. Numerose le suggestioni, le emozioni, i momenti d'incanto, i particolari caratteristici, i ricordi indelebili. Ed ogni volta l'attesa, la preparazione, la curiosità verso terre luminose e profumate e poi le immagini, i colori, il ritrovarsi a comunicare i vissuti personali e del gruppo.

Calanques di Marsiglia

Le *Calanques* sono montagne calcaree biancheggianti che si gettano a precipizio nel mare con pareti altissime, o formano baie e insenature dai fondali limpidissimi. Da *Marsiglia a Cassis* si compie un percorso selvaggio in quattro tappe con scorci panoramici unici ed originali, ora sulla costa, ora all'interno, toccando porticcioli di pescatori pittoreschi e romantici, su sentieri rocciosi, tratti attrezzati, passaggi in gole, camini, paretine, in un continuo gioco d'intagli, discese a mare, risalite nella macchia, traversate di valletta in valletta. Quattro giorni di **wilderness** fuori dalla civiltà con bivacchi all'aperto, sfidando i rischi meteorologici. Basta ricordare i nomi più suggestivi per suscitare le emozioni di allora: *colle delle capre, passo del pino, passo della mezza luna, bosco delle valchirie, spiaggia delle pietre cadute, spiaggia dei naturisti, passo dell'occhio di vetro, camino del diavolo ... Sul treno del ritorno da Marsiglia a Milano si riportava ogni volta un piccolo bagaglio di esperienze e nostalgie ...*







Verdon: Lac de La Croix

Grand Canyon du Verdon

Siamo nella Francia meridionale, tra gli antichi sapori provenzali, i centri storici caratteristici di epoca medievale e, soprattutto, nelle incredibili gole create dal fiume *Verdon* tramite l'erosione degli agenti atmosferici e dei rivolgimenti geologici. Abbiamo camminato sul "Sentiero Martel" - geologo francese che per primo esplorò la regione per interessi scientifici – lungo le rive del fiume, fra strapiombanti pareti di dolomia, teatro delle imprese acrobatiche dei *free-climbers* – o sull'altopiano dalla vegetazione mista di piante mediterranee e piante continentali a latifoglie o lungo la "corniche sublime" (il bordo

superiore del canyon) per scrutare dall'alto le profondità abissali delle *gorges*, immersi sempre in un ambiente policromatico e arcadico, capace di suscitare emozioni di afflato storico, artistico, e naturalistico altamente qualitativo.

Monti Lattari

Vi sono promontori e penisole tirreniche che si protendono nel mare anche per parecchi chilometri: è il caso dei *Monti Lattari*, che formano la nervatura rocciosa della penisola *sorrentino-amalfitana*, tra il Golfo di Napoli e quello di Salerno. Il trekking si è svolto, con partenza da Moiano, fino all'estremità di **Punta Campanella**, percorrendo i sentieri alti con scorci panoramici incomparabili, in mezzo a fioriture di asfodeli, cactus, pervinche e altre piante e fiori mediterranei. In questa occasione abbiamo sperimentato la simpatia e l'ospitalità del Cai Napoli, nostra guida dall'inizio alla fine, su un percorso ricco di richiami mitologici, come gli scogli **Li Galli**, visibili a sud della penisola dove – secondo il racconto omerico – le sirene tentarono *Ulisse* per distoglierlo dalla sua impresa proiettata alla scoperta dell'ignoto, oltre le mitiche colonne d'Ercole.





Costiera amalfitana

Verso Punta Campanella

Etruria

Più a nord, sulle coste toscane, si trova lo scenario del *Trekking degli Etruschi*, in omaggio alla grande civiltà italica che condusse le popolazioni fuori dal buio della preistoria e che originò anche *Roma*. Alternando le visite ai centri etruschi (Acropoli di **Populonia** sul golfo di Baratti, **Vetulonia** nel grossetano) ad escursioni suggestive sulla costa (traversata Populonia - Piombino) o sull'**Isola del Giglio** (da Giglio Castello fino alla Punta di Capel Rosso) abbiamo unito natura e cultura, geografia e storia, in un itinerario spezzettato e molto vario. Interessante la camminata al Giglio, selvaggia, sul crinale incolto e spoglio, col mare azzurro intenso a contornare le coste rocciose di colore rossastro e i gabbiani a sorvolare le nostre arrampicate sulle falesie meridionali.







Giglio Monte

Conero e Gargano

Dal Tirreno all'Adriatico, dal *Conero* al *Gargano*, gli unici due promontori rocciosi che interrompono la linearità sabbiosa della costa che va dalle lagune venete alle spiagge brindisine. Il 'piccolo' Conero, a sud di **Ancona**, presenta angoli incantevoli creati dal bianco calcare e dalle insenature marine. Dal centro di **Sirolo**, una magnifica passeggiata tra la vegetazione mediterranea conduce – a mezza costa – al *Passo del Lupo*, dove la vista degli scogli delle **Due Sorelle** è sicuramente tra gli scorci panoramici più suggestivi d'Italia: un'ardita discesa a mare con il sentiero intagliato nella roccia raggiunge velocemente la spiaggia omonima, dove si può gustare la solitudine di un sito appartato visitabile solo in barca o a piedi. Da Portonovo (versante nord) un ombroso sentiero nel folto della vegetazione sale fino alla vetta, nei cui pressi si trova un antico convento (*Badia San Pietro*). Le visite di Recanati (il 'natio borgo selvaggio' del poeta **Giacomo Leopardi**) e delle **Grotte di Frasassi** (autentiche meraviglie della natura) hanno completato un'esperienza ricca di sorprese e particolarità.





Spiaggia Due Sorelle

Vicolo tipico di Sirolo

Il 'grande' **Gargano** – in provincia di Foggia – deve ancora sviluppare le sue potenzialità escursionistiche nella fantastica **Foresta Umbra:** l'interno è poco conosciuto e ancor meno frequentato (non esistono sentieri segnalati). Lo sviluppo turistico è stato legato esclusivamente alla balneazione e quindi ha riguardato le zone costiere. Per le nostre escursioni ci siamo avvalsi di un giovane appassionato di Manfredonia, che ci ha accompagnati tra i faggi e i lecci della foresta, svelandoci i segreti dell'avifauna locale, e sull'altopiano a nord di *Mattinata*, dove è ancora possibile vedere al lavoro il mulo ed osservare la pratica della pastorizia. Sorprendenti anche i diversi centri visitati, a partire da *Vico del Gargano*, e poi *Monte Sant'Angelo, Vieste, Peschici, Rodi*, i cui centri storici conservano le strutture architettoniche e le atmosfere tipiche di vicoli, vicoletti, piazze, torri, castelli. Una perlustrazione dei laghi costieri di **Lesina e Varano** ha concluso questo approccio sommamente positivo e interessante con un lembo della terra pugliese.





Gargano: Foresta umbra

Gargano: Mattinata

Contributo Commissione Naturalistica Culturale Sezionale

IL SENTIERIO DEI FIORI ALL'ARERA

Segnali della primavera: le fioriture sulle Prealpi Lombarde





Anemone gialla

Dentaria

CENNI STORICI E GEOLOGICI

Il Sentiero dei Fiori è un percorso naturalistico, situato sulle Prealpi Bergamasche: è stato intitolato dal comune di Oltre il Colle a Claudio Brissoni. appassionato della flora locale. Il sentiero percorre le pendici occidentali del Pizzo Arera e venne creato dallo studioso, sul finire degli anni Ottanta, per far conoscere e valorizzare la ricchissima flora presente sulle rupi, sui macereti e sulle praterie. Le rocce dell'Arera sono composte da calcare di origine marina, depositati durante il Triassico, circa 230 milioni di anni fa. La parte sommitale del Pizzo Arera è costituita da rocce del calcare di Esino e poggia sulle più giovani formazioni di calcare metallifero bergamasco. La natura carbonatica delle rocce determina un'estrema povertà di acque superficiali. Le Prealpi Orobiche sono ricche di specie "endemiche" - accanto alle specie maggiormente diffuse - che vivono esclusivamente in territori più o meno circoscritti. Alla formazione degli endemismi hanno concorso fattori diversi, ma le glaciazioni hanno avuto un ruolo importante: il processo di isolamento ha favorito la creazione di nuove specie, giunte fino a noi. Una curiosità storica riguarda il nome di Roncobello, località dove parte il nostro itinerario. Il Re Vittorio Emanuele II durante una visita nella zona, rimase così colpito dalla bellezza del paese e della sua valle, che decise con Regio Decreto del 1863, di cambiare il nome da Ronco in Roncobello.



Rododendro ferrugineo



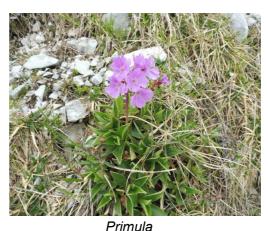
Genziana clusii

ITINERARIO E FIORITURE

Dal parcheggio alle Baite di Mezzeno (m 1590) si segue il sentiero 219 e in circa 1 ora si arriva al Passo del Branchino (1821 m). Da qui inizia il Sentiero dei Fiori con percorso ad anello. Lo si percorre in senso orario, salendo sulle pendici - prima erbose, poi ghiaiose e sassose - della Corna Piana fino a raggiungere l'omonima Bocchetta (2078 m). Indi si entra nel Vallone del Mandrone, si percorre il sentiero sempre in quota a circa 2000 m, che passa alla base dell'imponente parete rocciosa dell'Arera e, dopo l'attraversamento di un ampio ghiaione, si arriva al Passo Gabbia (2050 m). Qui il panorama si allarga sulla sottostante Val Vedra e verso la conca di Oltre il Colle e i Monti Grem, Alben, Menna. Si prosegue per un tratto pianeggiante, per poi abbassarsi in Val d'Arera e, con brevi saliscendi, arrivare alla Capanna 2000. Dal Rifugio si va in Val Vedra, sentiero 222, che percorre la parte bassa del Sentiero dei Fiori in zone prative, con brevi saliscendi fino al Passo del Branchino, per poi seguire il sentiero 219 e ritornare alle Baite di Mezzeno. Lungo tutto il percorso ci sono dei pannelli che descrivono i vari ambienti montani con le relative varietà botaniche. Oltre al Rododendro Ferrugineo (foto), si possono ammirare alcune tipologie di fiori come: Anemone gialla (foto), Anemone Narciso (foto), Campanula Raineri, Dentaria (foto), Genziana Clusii (foto), Petrocallide dei Pirenei, Primula (foto), Primula Auricolata, Soldanella e Viole. Nel tratto iniziale dell'itinerario è presente il Sentiero delle Farfalle. Sempre nella zona si trova il Mulino Baresi, nell'omonima frazione di Roncobello, ristrutturato dal FAI: è un mulino tra i più belli come struttura ed importante per i locali negli anni passati, ed è aperto nel periodo estivo.

Antonio Cerutti, Alberto Moro, ONC Cai Corsico





Narciso

POESIA DEL RITORNO AI MONTI

Canto della montagna primaverile, inno alla speranza

La poetessa calabrese di Catanzaro, Isabella Battaglia, attiva all'interno di movimenti sociali e culturali, nonché insegnante scolastica, ha pubblicato diverse raccolte poetiche che le hanno meritato riconoscimenti nel mondo letterario italiano: *Pensieri* (1991), *Come un gabbiano* (2003), *Oasi* (2005), *Anelito di vita e tensione spirituale* (2009), *Antologia* (2011), *Giochi d'autunno* (2012),

Profumo di fiori (2012), Quiete nell'infinito (2014), Giacigli di stelle (2016). Amante della natura, ha scritto una lirica che si intona al momento che stiamo vivendo in generale e per gli appassionati della montagna in particolare, che qui pubblichiamo.

BALLATA DEL RITORNO

Ritorniamo sulle cime inondate di sole,
mentre il canto dell'estate non è ancora giunto,
e i fuochi dell'inverno sono ormai spenti.
Ritorniamo sulle cime sferzate dal vento,
cosparse dai diamanti delle stelle,
profumate di nuovo e d'antico.
Ritorniamo sugli antichi bastioni
dell'Essere e del Non-Essere,
combattiamo la buona battaglia,
devastiamo l'infinità del cielo
con l'assoluta purezza dei nostri ideali.
Ritorniamo a versare il sangue del cuore,
a lottare per un mondo migliore,
un mondo d'amore e di condivisione,
di perdono, di dolcezza e di misericordia.





Perché le vette supreme,
le cime eccelse delle nostre montagne
contengono tutti i simboli
della realtà più vera:
sono dolci e tremende, tenere e selvagge.
Dolci come l'amore vero,
quando viene condiviso,
tremende come il dolore
della notte oscura,
tenere come il puro bacio di un bambino,

selvagge come le tigri delle foreste arcane. Sulle montagne rinasce la speranza, anche quando tutto sembra perduto, sulle cime brilla il sole della gioia, anche quando l'universo è trafitto dal dolore.

Isabella Battaglia





LA "PRIMAVERA" DI ANTONIO VIVALDI

Il primo concerto de "Le quattro stagioni" echeggia la natura festante che rinasce e nel Sonetto che l'accompagna vi sono riferimenti ai boschi, ai prati e al lavoro del pastore con le sue greggi e il cane fidato

"La Primavera" di Antonio Vivaldi (Venezia 1678 – Vienna 1741) – un concerto in mi maggiore per violino e orchestra d'archi – fa parte del ciclo "Il cimento dell'armonia e dell'invenzione", che consta in tutto di 12 concerti. Si tratta di uno dei primissimi esempi di 'musica a programma', cioè di composizioni a carattere prettamente descrittivo, che cercano di esprimere musicalmente temi, ambienti, suoni della realtà circostante. L'esempio più chiaro è il famoso Volo del calabrone di Rimskij-Korsakov, dove il violino imita quasi perfettamente il ronzio dell'insetto. I tempi della Primavera sono tre: I. Allegro – II. Largo e pianissimo sempre – III. Allegro pastorale. Questi movimenti descrivono tre aspetti della stagione: il canto degli uccelli (allegro), il riposo del pastore con il suo cane (largo), la danza finale (allegro). Il violino solista rappresenta un pastore addormentato, le viole, il latrato dl suo fedele cane, mentre i restanti violini le foglie fruscianti.

"Le quattro stagioni" sono accompagnate da quattro sonetti anonimi. Alcuni storici credono che a scriverli sia stato lo stesso Vivaldi, mentre altri li ritengono di autore ignoto e che furono composti in un periodo successivo.

Leggendoli, seppur col linguaggio dell'epoca, e poi ascoltando la musica si possono scoprire le connessioni tra poesia e musica. Primo movimento: "Giunt'è la Primavera e festosetti la salutan gl'augei con lieto canto, e i fonti allo spirar de' zeffiretti con dolce mormorio scorrono. Intanto vengon coprendo l'aer di nero amanto e lampi, e tuoni ad annuntiarla eletti. Indi tacendo questi, gl'augelletti tornan di nuovo al lor canoro incanto. Secondo movimento: "E quindi sul fiorito ameno prato, al caro mormorio delle fronde e piante, dorme 'I caprar col fido can' à lato". Terzo movimento: "Di pastoral zampogna al suon festante, danzan ninfe e pastor nel tetto amato, di primavera all'apparir brillante".

(Articoli non firmati a cura di Enzo Concardi)





Ricordo del nostro socio MARIO RONCALI da poco scomparso

E' SALITO ALLE MONTAGNE DEL CIELO

Dopo una vecchiaia lunga e attiva, trascorsa tra la famiglia, le amicizie, le sue montagne, la passione per le api e l'orto, ora ha guadato il fiume

Era nato ad Orzinuovi, in provincia di Brescia, il 19 settembre del 1930. Venuto a Corsico ha sempre lavorato nelle storiche "Cartiere Burgo", dal 1950 al





1985, con circa 35 anni di onorata carriera. Si è iscritto alla nostra Sezione del Club Alpino Italiano nel 1988 e lì lo abbiamo conosciuto come infaticabile camminatore, generoso e vivace compagno d'avventura, amante dello stare insieme, dialettico interlocutore su ogni argomento, dal linguaggio ricco e colorito che suscitava spesso ilarità e allegria. Ma era anche persona a cui piaceva coltivare i rapporti umani, per cui ogni tanto ci si trovava nella sua villa vicino al Naviglio, al caldo del camino nelle serate invernali, dove - con il figlio Eugenio - si esibiva in cucina con piatti prelibati: la sua specialità era il baccalà alla vicentina. Ed era anche prodigo verso gli ospiti con le verdure e i frutti del suo orto che amava donare. La sua passione per l'apicoltura non si limitava alle arnie che teneva nel giardino, ma lo portava anche ad intervenire per liberare ambienti vari da nidi molesti segnalati dai cittadini, in quanto conosceva le tecniche per stanarle ed allontanarle: una sua operazione a Milano venne commentata anche dalla stampa.

Come montanaro, era certamente un montanaro all'antica, che si fidava della sua forza e della sua resistenza, per cui era poco incline ad usare le moderne tecniche di sicurezza, soprattutto sulle vie ferrate ... perché - diceva - gli davano fastidio e procuravano inciampo! La sua ferrata preferita era quella del Medale, che spesso ripeteva anche da solo in libera, poiché - erano sempre sue parole - l'esercizio d'ascesa gli permetteva di curare il mal di schiena. La montagna l'aveva certamente nel cuore, dal momento che, nelle sue ultime volontà, ha stabilito di far disperdere le sue ceneri all'Alpe Devero. Quando si farà, ci saremo. Ciao Mario, speriamo che tu ora possa arrampicare sulle montagne del cielo: lassù sicuramente non ti obbligheranno, come noi del CAI, ad indossare imbragatura, casco e set da ferrata ... L'ultimo suo giorno terreno è stato l'8 marzo 2021.





<u>"La voce dei soci – 02"</u>

Contributi di Ivano Bergamaschini, Alberto Moro, Claudio Smiraglia

"IL RIPOSO DEI CORMORANI"

La collaborazione di Ivano Bergamaschini è fotografica: ci ha inviato uno scatto dal Lago di San Ruffino, nel comune di Amandola e nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Si tratta di alcuni cormorani che riposano su rami affioranti dalle acque. Ci ha comunicato che il lago si trova a dieci minuti di bicicletta da casa sua, dove vive ormai da alcuni anni con la sua compagna Pina, dottoressa impegnata a 360° nel suo territorio, trasferitosi da Corsico, dove era stato anche Segretario della Sezione e Direttore della Scuola Sezionale di Sci Fondo Escursionismo, con la quale collabora tuttora.



"SCIENZA E MONTAGNA"

CSC - ONC - TERAPIA FORESTALE

Legenda # CSC = Comitato Scientifico Centrale # CSL = Comitato Scientifico Lombardo # ONC = Operatori Naturalistico Culturali # CNR = Consiglio Nazionale delle Ricerche

Cenni storici

Il Comitato Scientifico Centrale (CSC) è il primo organo tecnico operativo voluto dal CAI. La sua istituzione risale al 1931 e proprio quest'anno sarà ufficialmente celebrata a Torino questa importante ricorrenza. Il Comitato venne istituito per iniziativa dell'allora presidente Angelo Manaresi, che in tal modo intendeva riconoscere ufficialmente lo stretto rapporto da sempre esistente tra alpinismo e ricerca scientifica. A conferma di questo legame basti ricordare che Quintino Sella, fondatore del Club Alpino Italiano, nel dicembre 1856, venne cooptato dall'Accademia delle Scienze di Torino quale membro effettivo. Sei anni dopo, il 23 ottobre 1863, Quintino Sella fondò il Club Alpino di Torino, futuro Club Alpino Italiano, proprio all'interno della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, simbolo evidente dell'impronta scientifica, culturale e formativa del futuro Sodalizio.

Novant'anni sono veramente tanti e ci si potrebbe chiedere se un'istituzione come il CSC e le sue articolazioni, quali gli Operatori Naturalistici e Culturali (1999) e più recentemente i Comitati scientifici sezionali, mantengano la loro validità in un'epoca di rapidi e talvolta stravolgenti cambiamenti. Si può rispondere

affermativamente: proprio questo contesto di rapidi mutamenti, infatti, si richiede a tutti i soci un solido approccio scientifico per capirne origini, evoluzione e acquisire capacità critica rispetto agli strumenti per affrontarli. Questa necessità si presenta in tutta la sua drammaticità proprio nelle Terre Alte, dove gli ecosistemi risentono pesantemente e in anticipo rispetto ad altri ambienti, dei cambiamenti climatici e del profondamente mutato rapporto tra uomo e territorio, aspetto quest'ultimo che rischia di cancellare secoli di storia e di tradizioni. Quindi, tornando ai novant'anni di vita le direttrici sulle quali si muove il Comitato Scientifico Centrale: il desiderio di conoscere la grande complessità dell'ambiente naturale ed umano delle nostre montagne e la volontà di divulgarne i caratteri salienti rimangono e si confermano attualissime.





Gli 'Operatori Naturalistico Culturali'

Uno strumento di cui si è dotato in tempi recenti il CSL è la figura degli Operatori Naturalistici e Culturali. Si tratta di Titolati che accedono al ruolo attraverso un articolato percorso formativo coordinato dai Comitati Scientifici Regionali sotto la supervisione del CSC. Gli ONC sono impegnati a livello locale e nazionale a promuovere e diffondere all'interno del Sodalizio le conoscenze naturalistiche ed antropiche, organizzando escursioni scientifiche, corsi, seminari e svolgendo attività di ricerca e partecipando attivamente ai gruppi di lavoro del Comitato Scientifico Centrale. Tra le molte iniziative che coinvolgono gli ONC vale la pena citarne una recentissima: la "Terapia Forestale" frutto dell'accordo tra il CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e il CSC.

La "Terapia Forestale"

Si tratta di una disciplina di carattere essenzialmente medico, con finalità terapeutiche che consiste nello sfruttamento e ottimizzazione degli effetti che l'immersione in ambiente forestale produce sulla salute umana. Quello che ci dice la scienza è che tutti i cinque sensi sono positivamente coinvolti nell'immersione in ambiente forestale: la vista di strutture ripetitive, come le ramificazioni degli alberi, porta a un rilassamento psicofisico, i suoni naturali, che caratterizzano la foresta, esercitano un effetto rilassante poiché non richiedono allerta e attenzione attiva, il contatto con il legno dei tronchi genera un ulteriore rilassamento psicofisico, il gusto permette di immergersi ancora di più nella natura (chi di noi non ha mai raccolto strada facendo una fragola o un mirtillo traendone piacere?). Infine l'olfatto, attraverso l'inalazione di certi composti organici volatili (terpeni) può generare un benefico effetto benefico sulla salute. L'obiettivo del progetto di "Terapia Forestale" è duplice: renderla

uno strumento di cura rivolto a pazienti affetti da patologie fisiche, psichiche, psichiatriche, e di prevenzione su soggetti sani. Obiettivo ancor più significativo in questo lungo periodo di pandemia che incide profondamente sulla stabilità psico-fisica dei soggetti più fragili e condiziona negativamente quella di tutti noi. In questo contesto giocheranno un ruolo logistico e ricettivo fondamentale i rifugi CAI, ampiamente distribuiti sui territori vocati alla "Terapia Forestale", gli ONC e i soci che decideranno di partecipare attivamente all'iniziativa. Per chi volesse approfondire è disponibile il testo "Terapia Forestale" liberamente scaricabile dal sito del CSC: https://www.cai.it/il-libro-della-terapia-forestale/.

Alberto Moro, ONC Cai Corsico



Terapia Forestale: 'full immersion' nella Natura

MAGGIO 1985

QUANDO VIDI PER LA PRIMA VOLTA IL K2

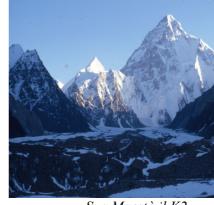
I ricordi e le emozioni di un alpinista-scienziato in Karakorum

Che delusione! Mi ero preparato psicologicamente ed emotivamente alla visione del K2 dal Circo Concordia attraverso la lettura degli scritti del prof. Desio. Da oltre una settimana marciando lungo il Ghiacciaio Baltoro, arrostito dal sole del deserto durante il giorno e congelato dalla brezza degli 8000 durante la notte, rimuginavo sulle parole di Desio che descriveva quella montagna quando nella spedizione del 1929 la vide per la prima volta: "Sullo sfondo del vallone del Godwin Austen si erge isolata la meravigliosa piramide del K2, il sovrano del Karakorum, che protende verso il cielo la sua cuspide immacolata all'altezza di 8611 metri. Ci apparve quasi d'improvviso come una visione di sogno, mentre uscivamo da una valletta morenica. Si profilava nel cielo limpido e azzurro, come un colossale monumento di granito appena velato dall'ermellino dei suoi ghiacciai...".

In realtà oggi tutto il Circo Concordia è ovattato dalla nebbia e la visibilità è praticamente nulla, sono sdraiato nella tendina e infagottato con più strati di indumenti dentro il sacco a piuma. Anche se siamo a quasi 5000 m non è freddissimo, penso tuttavia ai portatori baltì che dormono praticamente all'aperto, al

riparo di un muretto di sassi, avvolti in un semplice telone di plastica, spesso senza scarpe, perché le scarpe che devono essere loro fornite dalle spedizioni, il più delle volte non vengono calzate e verranno poi vendute al mercato del villaggio. Come mi capita quasi ogni sera nella tenda, il pensiero si perde nella sequenza degli avvenimenti che mi hanno portato fin qui. La convocazione, o meglio la precettazione, inaspettata nell'ufficio del Prof. Desio, che seppur in pensione rappresenta ancora il fulcro attorno al quale ruota molta dell'attività dell'Istituto di Geologia dell'Università di Milano. Come al solito è di poche parole; mi presenta la persona seduta vicino a lui, Agostino Da Polenza, giovane ma già noto alpinista, che, aggiunge, guiderà la spedizione alpinistico-scientifica della prossima primavera in Karakorum nella zona del K2 e dei Gasherbrum. "Lei, Smiraglia- conclude - si aggregherà e ripeterà le misurazioni al Ghiacciaio Baltoro che io ho fatto nel '29 e nel '54".





Il Prof. Smiraglia al lavoro

Sua Maestà il K2

La successione degli eventi sembra accelerare: i contatti con gli altri componenti della spedizione, fra i quali alpinisti noti come Gianni Calcagno e Tullio Vidoni e con il resto del gruppo scientifico, in pratica interamente costituito da me, che mi occuperò di glaciologia e geografia fisica, e dall'amico Giancarlo Corbellini, che si occuperà di etnologia e geografia umana; il lungo volo fino a Islamabad, metropoli soffocata dal traffico e dall'inquinamento, primi problematici contatti con abitudini e tradizioni mussulmane, il polveroso tragitto in bus fino a Skardu lungo una sterrata da brividi sospesa sull'Indo, le interminabili discussioni con i portatori baltì, mentre i miei pensieri oscillano fra pena, ammirazione, rimorso (ma davvero porteranno quei carichi enormi camminando praticamente in ciabatte su pietraie e ghiacciai per pochi dollari?). Le tappe di 8-10 ore di marcia si succedono per una settimana fra stanchezza feroce e mal di montagna che ti toglie il fiato, finché si innesta una specie di automatismo e trovi tempo e voglia per guardarti intorno: non sono altro che montagne e ghiacciai, vette di granito come le Torri di Trango o la Torre Mutzagh e serpenti di ghiaccio ricoperti da detrito, ma quanto diversi da quelli che ho percorso e studiato sulle Alpi.



K2: un sogno. Prima conquista della vetta: spedizione italiana nel 1954

Qui tutto è enorme e il Ghiacciaio Baltoro che ci apprestiamo a percorrere, si allunga per ben 60 km. L'oasi di Paju, ultima tappa prima di mettere piede sul Ghiacciaio Baltoro, di cui si distingue la fronte interamente coperta da detrito, è affollata da molte spedizioni alpinistiche, l'odore acre del cibo speziato cucinato su fuochi e fornelli si unisce al puzzo delle deiezioni depositate ovunque. Emozione forte nel ritrovare il "masso Desio" da cui ripeto le misure con il teodolite, constatando solo un lieve arretramento del Ghiacciaio Baltoro; emozione forte nell'osservare il Ghiacciaio Liligo, fotografato dal Duca degli Abruzzi e da Desio, e verificarne l'appartenenza alla categoria dei "surging glacier" o "ghiacciai pulsanti"; emozione forte nel tracciare, dopo una serie di misure su paline inserite nel ghiaccio, la prima curva dell'ablazione differenziale di quest'area; emozione forte la notte insonne al campo 1 dei Gasherbrum a quasi 6000 m fra boati di valanghe e crepitii di seracchi. Un lieve chiarore filtra nella tendina dall'esterno, sento il vociare degli amici dalle altre tende, apro la cerniera e mi affaccio, il freddo è opprimente, ma non c'è una nuvola, l'aria è talmente limpida da far pensare all'alba della creazione.

In fondo al ghiacciaio vedo una montagna piramidale dalle linee eleganti, ma non può essere LUI, con la sommità tagliata quasi orizzontalmente; è vero, è solo il "piccolo" Gasherbrum IV, che sfiora gli 8000 m, ancora illuminato dall'epica rivincita di Bonatti e Mauri. Che sciocco, LUI è dalla parte opposta, in fondo al vallone percorso dal Ghiacciaio Godwin Austen, che forma il canale di alimentazione settentrionale del Baltoro. Mi giro verso nord sopraffatto dai giganti che circondano il Circo Concordia, come la larga cima del Broad Peak, che supera gli 8000 m, ma pensieri e parole di colpo si cristallizzano.



Alpinisti e portatori durante una sosta

LUI è oltre ogni descrizione, ciò che è perfetto non può essere descritto, ma solo subìto; non può far parte dell'esperienza umana, ma solo suscitare quel malinconico senso di incompletezza che ci prende ogni qual volta contempliamo un'opera d'arte. Certo ne riconosco i tratti meditati infinite volte sulle foto di Vittorio Sella, di Desio, di Maraini, la "piccola" (solo 6855 m!) bianca piramide dell'Angelus sulla sinistra, il fantastico inviolato sperone centrale (la Magic Line), lo Sperone Abruzzi, dove riecheggiano non ancora sopiti i richiami della spedizione italiana del 1954. Voltandoci spesso all'indietro, ci dirigiamo in direzione opposta lungo il Ghiacciaio Abruzzi verso il campo base dei Gasherbrum, dove altre sfide attendono il gruppo degli alpinisti e dove trascorrerò altre settimane studiando morene galleggianti, tavole, vele e pinnacoli di ghiaccio. Mentre il K2 svanisce dietro il Broad Peak, prometto a me stesso che ritornerò per un incontro più

ravvicinato, ma vent'anni più tardi il destino deciderà diversamente... e la promessa non è stata mantenuta.

Claudio Smiraglia, socio CAI Corsico

Per maggiori informazioni sulle ricerche effettuate sul Ghiacciaio Baltoro nel 1985:

SMIRAGLIA C. (1986) - Problemi e metodi nello studio di un grande ghiacciaio. Le ricerche scientifiche della Spedizione "Gasherbrum '85". La Rivista del Club Alpino Italiano, 2, 145.

SMIRAGLIA C. (1986) – Valutazione dell'ablazione differenziale sul Ghiacciaio Baltoro (Karakorum, Pakistan) e morfologia derivante: nota preliminare. Atti Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, 80, 1-2, 18-25.

SMIRAGLIA C. (1987) – Baltistan. Le ricerche geografico-fisiche. L'Universo, 67, 5, 582-619.

Per le ricerche condotte successivamente:

SMIRAGLIA C. & DIOLAIUTI G. (Editors) (2016) – *The Central Karakorum National Park Glacier Inventory*. Ev-K2-CNR - Pakistan Ed., Islamabad, 160 pp. (a disposizione in PDF)

RIPRESA DELLE ATTIVITA' SEZIONALI

MONTAGNA IN SETTIMANA – GRUPPO "GALLI CEDRONI" PROGRAMMA PRIMAVERA-ESTATE 2021

- GIUGNO 09 MONTE VENTOLARO (m 1836) Dalla località Scopa, nella valle del Fiume Sesia, per la Bocchetta di Scotto e la cresta est.
 - 23 <u>PIZZO CASTELLO</u> (m 1607) Nella bassa Valle Antrona, località Seppiana, per il Rifugio Rondolini e la cresta est (Ossola).
- **LUGLIO 07** SENTIERO 'ANTONIO CURO' (m 2368) Anello da Schilpario per Valle Venerocolo, Rifugio Tagliaferri, Valle del Vò (Alpi Orobie).
 - 21 MONTE MARZO (m 2756) Ascesa da Piamprato per il Lago Morto e il versante nord, tra Valle Chiusella e Valle di Champorcher (dalla Valle Soana).